



Il cadavere di Maria Teresa Pugliese

Romano/Ansa

# Quell'omicidio in videocassetta

## C'è anche la madre che piange prima dei colpi

Nel videotape dell'assassinio di Enrico Alfio Incognito compare anche Luigina Maggi, la madre del giovane boss, ucciso dal fratello. La donna sta seduta dietro il figlio che parla alla telecamera accusando i suoi ex complici.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**WALTER RIZZO**

**CATANIA.** Dura dieci minuti l'ultimo sfogo di Enrico Alfio Incognito, il boss di Bronte ucciso giovedì pomeriggio nella sua casa di via Giulio Cesare. Dieci minuti di racconto a ruota libera, inframmezzato di sequenze che riprendono la stanza che Incognito aveva trasformato in uno studio televisivo artigianale per incidere su un video tape il suo diario. Un video che adesso diventa un tremendo atto di accusa per i picciotti della cosca dei brontesi. Dietro di lui seduta su una sedia c'è sua madre, Luigina Maggi ha 49 anni, ascolta le parole di quel figlio che lei stessa assieme al resto della famiglia, ubbidendo agli ordini del clan, ha già condannato a morte per sfuggire alla minaccia della vendetta trasversale. È una donna massiccia,

tozza, con una faccia larga incorniciata da capelli non tagliati corti. Resta quasi immobile con lo sguardo assente, di tanto in tanto poi si porta agli occhi un fazzoletto, l'unica macchia chiara sul nero del suo vestito. Piange a tratti, sempre sommessamente, come fanno le donne siciliane davanti al letto dei moribondi. Un pianto, mischiato a parole smozzicate in un dialetto storpato e chiuso (incomprensibile anche a chi è siciliano). Un lamento funebre che quasi non si sente, tutto rinchiuso all'interno, che esplode solo quando il dramma si compie. Non c'è disperazione in quel pianto. Il suo è un dolore cupo, quasi di routine. Il moribondo è lì, davanti alla video camera che parla e parla come in un delirio, che dice cose che lei non ascolta più. Luigina sa che la decisione è

presa, che Salvatore, suo marito, e Marcello, l'altro figlio, arriveranno tra poco. Sa quello che succederà dopo. Davanti a loro ci sarà Carmelo Meli, il padre di Concetta, l'amica della quale Enrico si fida ciecamente. Carmelo non avrà difficoltà a farsi aprire la porta e poi tutto sarà finito.

Luigina si è presentata a casa del figlio dicendo che voleva sincerarsi che stesse bene, poi resta nella stanza in attesa che la tragedia sui consumi. Luigina Maggi il calice dell'orrore lo berrà fino all'ultimo, aspettando che davanti ai suoi occhi si svolga il dramma di quelle due creature che ha portato nel ventre e che adesso si trasformano una in vittima, l'altra in carnefice.

### Un piccolo bunker

Enrico parla a ruota libera come ha già fatto tante volte riempendo dodici video cassette, che ha rinchiuso in quello sgabuzzino segreto, ricavato nella stanza dei bambini e coperto con un pesante armadio. Un metro e mezzo per un metro. Un piccolo bunker dove nascondersi in caso di pericolo e dove custodire soprattutto quei cassette che per Enrico rappresentano una sorta di «assicurazione

sulla vita». La cassetta numero tredici inizia come una sorta di prova del funzionamento della telecamera, poi Enrico inizia a parlare. La camera stringe su di lui. La mano dell'operatore non è molto ferma e lo zoom fa avanti e indietro, inquadrando a tratti anche Luigina Maggi che sta seduta accanto al figlio. Enrico parla rabbiosamente. Attacca a trecentosessanta gradi. Se la prende anche con i magistrati per i tre anni e mezzo di sorveglianza speciale che gli sono stati inflitti, ma la sua bestia nera è soprattutto suo fratello Marcello che è rimasto legato alla cosca mafiosa di Bronte. Tra i due da tempo ormai non corre buon sangue e pochi giorni fa vi era stato un ultimo furibondo litigio. «Io quello non voglio più vederlo...». Quel volto Enrico lo vedrà ancora un'ultima volta, trasformato in una maschera di ferocia, mentre prende la mira e spara il colpo che gli toglierà la vita. Luigina Maggi, seduta nello sfondo scuote la testa, si soffia il naso e riprende il suo lamento animalesco.

Quando Enrico sente suonare il campanello ha una sorta di premonizione. Chiede all'operatore di continuare la ripresa mentre lui va ad aprire la porta. Sul video tape si fissano le immagini del delitto. La

porta che si apre, Carmelo Meli si fa da parte e subito scoppia l'incendio. «No, Marcello, no...». Il giovane boss fa appena in tempo a gridare quel nome. Sono le sue ultime parole. Poi la detonazione copre tutto. Luigina Maggi è fuori campo. Ma è ancora nella stanza e Enrico stramazza a terra agonizzante a pochi metri da lei. Marcello si avvicina, punta con calma la canna della pistola e spara il colpo di grazia sotto gli occhi della madre. Poi va via per raggiungere il padre che lo attende in auto.

### Due latitanti

Salvatore e Marcello Incognito da quel pomeriggio sono latitanti. Il ragazzo ha già avuto esperienze del genere e i carabinieri sanno che è un osso duro e sa bene come condurre la vita «ai materassi». Lo stanno cercando anche in Germania dove la famiglia ha vissuto per molti anni.

Luigina Maggi è invece in carcere. L'hanno arrestata assieme a Carmelo Meli con l'accusa di concorso nell'omicidio del figlio. Questa mattina incontrerà il sostituto procuratore distrettuale Nicolò Marino. Le domande saranno quelle solite. Probabilmente Luigina risponderà solo con i suoi silenzi.

Perché è stata uccisa la moglie del pediatra?

# Il delitto di Locri si tinge di giallo

È sempre più fitto il mistero dell'omicidio di Maria Teresa Pugliese uccisa con una raffica di lupara mentre col marito usciva in abito da sera per partecipare a una cena di gala organizzata dal Rotary. Locri sotto shock per una morte insolita perfino qui dove la violenza della 'ndrangheta viene imposta a un'intera comunità. Il procuratore Lombardo: «Non l'hanno uccisa per errore, l'obiettivo dell'agguato era proprio lei».

DAL NOSTRO INVIATO  
**ALDO VARANO**

**LOCRI** (Reggio Calabria) Un puzzle senza soluzione. Tutte le ipotesi suggerite dall'esperienza, appena accennate si sgonfiano tra mille contraddizioni, appaiono incredibili, assurde, perfino ridicole, se non si trattasse di un omicidio efferato e crudele. «Un errore», «un tragico errore», «incompetenza di killer inesperti che hanno sbagliato a mirare»: tutti a Locri sono convinti che solo una fatalità tragica possa spiegare la morte di Maria Teresa Pugliese, moglie di Domenico Speziati, medico condotto e pediatra noto in tutta la Locride, conosciuto come persona onesta e perbene.

Locri, che pure è un paese da anni costretto a convivere con la morte violenta e la barbarie delle cosche e ne ha viste di tutti i colori, è sotto shock. Cosa c'entrano la 'ndrangheta e le anomalie selvagge con una raffica di lupara che spappola la testa di una signora della buona borghesia, dolce, riservata, perbene e mai chiacchierata in paese?

La ricostruzione del dottor Speziati è terribile: «Eravamo usciti assieme. Lei era un po' più indietro. Io ero già salito in macchina e avevo girato la chiave per mettere in moto. Ho sentito un colpo sordo. Come un petardo che mi fosse scoppiato accanto. Sono sceso appena in tempo per vedere un motorino che andava verso Ardore (cioè, verso Reggio, ndr). Mi sono voltato verso casa. Mia moglie era a terra, stesa. Pensavo fosse svenuta per la paura e mi sono precipitato. Ma c'era già il sangue...». La signora era elegante, in abito da sera, doveva recarsi col marito a una cena conviviale del Rotary in un albergo tra Locri e Siderno. Un particolare a conoscenza di pochissimi. Come l'hanno saputo i killer?

tutti imprenditori e commercianti, puzzle senza soluzione. Tutte le ipotesi suggerite dall'esperienza, appena accennate si sgonfiano tra mille contraddizioni, appaiono incredibili, assurde, perfino ridicole, se non si trattasse di un omicidio efferato e crudele. «Un errore», «un tragico errore», «incompetenza di killer inesperti che hanno sbagliato a mirare»: tutti a Locri sono convinti che solo una fatalità tragica possa spiegare la morte di Maria Teresa Pugliese, moglie di Domenico Speziati, medico condotto e pediatra noto in tutta la Locride, conosciuto come persona onesta e perbene.

L'ipotesi, così terribile ma anche così tranquillizzante, viene però bocciata dagli esperti. «L'obiettivo di chi ha sparato era certamente e sicuramente la signora», dice con nettezza Rocco Lombardo, il procuratore di Locri che ieri mattina, assieme al sostituto Bruno Muscolo, ha interrogato i familiari della signora Maria Teresa. La lupara ha sparato da due metri di distanza: quasi impossibile sbagliare. La stessa ipotesi dell'attentato per intimidire a favore del racket appare inverosimile visto come sono andate le cose. Contro le proprie vittime la 'ndrangheta delle mazzette spara solo se stanno diventando simboli di resistenza che rischiano di trovare imitatori, mettendo in crisi tutta l'industria del pizzo. La morte, in questi casi, arriva dopo una escalation di avvertimenti sempre più gravi quando la resistenza della vittima diventa sfida alla mafia. E poi, perché sparare sulla donna anziché sull'uomo? Il killer? Quando i killer sono entrati in azione il vilino era ancora illuminato, impossibile scambiare la moglie col marito.

### Una vecchia storia

Se non si tratta di un errore, come sostengono gli investigatori, ma di una esecuzione mirata contro la donna, le contraddizioni non si attenuano e il mistero si infittisce. L'agguato è scattato a poche centinaia di metri dal Tribunale. Siamo nel cuore di una Locri pattugliata in continuazione da polizia e carabinieri. Se i killer sapevano della cena a cui gli Speziati avrebbero dovuto partecipare (ma chi glielo avrebbe detto?) perché non tendere la trappola all'uscita dell'albergo al riparo dell'oscurità e dell'isolamento che avrebbero indotto i rischi?

È da tutti gli interrogativi senza risposta che pare nascere una vecchia storia. Negli anni scorsi uno dei figli degli Speziati venne fermato con un amico che aveva addosso sostanze stupefacenti. Il ragazzo uscì pulito da quella vicenda. C'è chi sospetta che la madre si fosse molto impegnata per salvare il figlio dal carcere e, soprattutto, per vigilare in modo che non venisse inchiodato in altre storie del genere. Forse un impegno che ha creato guai a qualche organizzazione?

### Tragedia nel villino

Len nel villino di via Matteotti, dove s'è consumata la tragedia, c'è stata un'interrotta processione di amici e conoscenti per il lutto. Tutta Locri ha salito i gradini del villino passando accanto all'alone che lasciava indovinare il fiotto di sangue provocato dalla lupara contro la donna. Ai più intimi il marito ha ripetuto a voce bassa, come fosse un automa, di non aver ricevuto richieste di mazzette: «Dopo che l'hanno uccisa non avrei più niente da difendere. La denuncierei tutti, ripete disperato. Alcuni mesi fa l'auto che usava proprio la moglie venne incendiata».

A Locri sono tutti convinti: la 'ndrangheta delle estorsioni voleva spaventare il dottor Speziati per costringerlo a pagare come fanno

# Arrestato l'erede di Nitto Santapaola

## Aldo Ercolano, nipote del boss, era in vacanza sul lago di Garda

Arrestato, ieri, in un albergo di Desenzano sul Garda, in provincia di Brescia, Aldo Ercolano, 34 anni, nipote e successore di Nitto Santapaola, a Catania. L'uomo era in compagnia della moglie, di tre amici catanesi, e dei due figli. Fin da giovane, Aldo Ercolano ha sempre avuto un ruolo di assoluto prestigio all'interno dell'organizzazione mafiosa. Di lui hanno raccontato molte cose i pentiti.

NOSTRO SERVIZIO

**CATANIA.** Aldo Ercolano era il numero uno di Cosa Nostra, qui in città. Il capo. L'uomo che la mafia aveva fatto succedere a Nitto Santapaola, che poi è suo zio. E ieri l'hanno arrestato. Il giovane boss s'è fatto crescere il codino. Un vezzo. Ma l'hanno riconosciuto, i carabinieri, mentre saliva sul fuoristrada parcheggiato nel piazzale dell'albergo «Lido International», a Desenzano sul Garda, in provincia di Brescia. Lassù, era andato. Perché

gli piaceva la bella vita. E fin lassù l'hanno seguito. Nel piazzale c'erano lui, i due figli, la moglie, e tre amici. Tre colli che non hanno avuto il tempo di reagire, il fuoristrada è stato circondato. Lui, il boss, Aldo Ercolano, s'è lamentato: «Calma, calma... così, impaurite i picciriddi...».

### L'eredità dello zio

Aldo Ercolano, 34 anni - che al momento dell'arresto aveva un do-

curamento di riconoscimento intestato a un bambino, suo omonimo, morto alcuni anni fa - è nipote del capomafia detenuto «Nitto» Santapaola detto il «Cacciatore». Suo padre Giuseppe, di 58 anni, anche lui detenuto ed indicato da alcuni pentiti come uomo di Cosa Nostra, è infatti il cognato di Santapaola, per avere sposato una sorella di quest'ultimo. Grazia.

Dopo l'arresto del padre e dello zio, Aldo Ercolano ha rilevato la gestione degli affari della «famiglia». Ma già da tempo sostituiva al vertice del clan il «Cacciatore» durante la latitanza di quest'ultimo. Il pentito Claudio Severino Samperi racconta che Aldo Ercolano agiva sempre per nome e per conto di Santapaola e che qualunque decisione presa dal nipote era avallata dallo zio.

Fortè del prestigio ereditato, Aldo Ercolano è stato nominato rap-

presentate della provincia di Catania nel consiglio di Cosa Nostra. Si è inserito ancor meglio nella «famiglia» sposando Francesca Mangion, figlia di Francesco «U ferraru», uno dei luogotenenti di maggior fiducia di Santapaola.

### Le accuse dei pentiti

Fino alle dichiarazioni dei pentiti che il 17 dicembre scorso hanno portato all'operazione «Orsa maggiore» - con la quale sono stati sgommati i vertici del clan Santapaola - Aldo Ercolano era un affiliato di spicco della famiglia, ma si ignorava che fosse diventato il numero due.

Il primo provvedimento restrittivo per associazione mafiosa emesso nei suoi confronti risale al 29 dicembre del 1992, da quando si è dato alla latitanza. Prima di quel provvedimento, Ercolano era stato accusato soltanto di detenzione di

armi e rapina. Sono stati i pentiti a indicarlo come mandante dell'attentato compiuto al deposito alimentare «Sigros» di Misterbianco, che causò danni per decine di miliardi di lire, e di alcuni omicidi, tra cui due «eccellenti» come l'uccisione dell'ispettore capo di polizia Giuseppe Luzzo e del giornalista Giuseppe Fava.

Ercolano controllava anche la zona di Siracusa, dove il suo uomo di fiducia è il boss Sebastiano Nardo. Il pentito Francesco Pattarino afferma che gestiscono nella Sicilia orientale il traffico di cocaina importata dal Perù. Per decidere una grossa fornitura, Ercolano, quattro anni fa, partecipò ad un incontro a Nicolosi a cui erano presenti Giuseppe Pulvrenti, «U malpassolotu», due suoi figli, Nino e Salvo, e tre fornitori peruviani. Il prezzo fissato era di sette milioni di lire al chilogrammo.

# L'autopsia dell'architetto di Napoli

## A Napoli il perito assolve il Rocefin, ma spuntano altri episodi sospetti

**ROMA.** In un caso il Rocefin è assolto, ma salta fuori un altro episodio sospetto. Il professor Pietro Zangani, al termine dell'autopsia sul cadavere dell'architetto napoletano Giulio Imperato, ha dichiarato che la morte non è da mettere in relazione con l'assunzione del «Rocefin». La perizia avrebbe determinato come causa del decesso un arresto cardiaco a seguito di complicazioni polmonari.

Intanto, una donna di 55 anni, Margherita Vitale, di Castel San Giorgio nell'agro nocerino-sarnese, ha accusato un malessere dopo che gli è stata praticata una iniezione di Rocefin. Il fatto è avvenuto nei giorni scorsi, ma è stato denunciato ieri dal figlio della donna, la Vitale, ammalata di bronchite, dopo il vomito ed è diventata cianotica. Il medico curante ha sospeso dalla terapia la somministrazione del

Rocefin. La fiala era confezionata in una scatola che recava come data di scadenza il 1986. Nella zona la scorsa settimana era stato scoperto un traffico di farmaci rubati.

Indagini pure ad Ascoli Piceno, dove il sostituto Umberto Monti, ha disposto il sequestro delle scatole di antibiotici assunti prima di morire da Manna Aunni, la ragazza sedicenne di Offida morta all'ospedale Sant'Eugenio di Roma la notte tra il 12 e il 13 marzo. Secondo i primi esami effettuati dai sanitari di Offida - la ragazza da alcuni giorni soffriva di mal di denti e stava seguendo una cura di antiinfiammatori e antibiotici - dovrebbe essersi trattato di una reazione allergica. Per questo il magistrato non sembra avere intenzione di disporre il sequestro dei medicinali somministrati alla ragazza: pare certo che non si tratta del Rocefin.